



Un volume celebra la retrospettiva "intermedia" di Albert Watson. Che per il futuro pensa alla regia

Sopra e in senso orario. "Breanna", Las Vegas, 2001, ritratto della spogliarellista Breanna in una camera dell'hotel Hilton. "Alfred Hitchcock", Los Angeles, 1973. "Road to nowhere", Las Vegas, 2001. Le immagini sono tratte da "Albert Watson", di James Crump, intensa monografia edita da Phaidon press, 2007 (www.phaidon.com). Tutte le foto © Albert Watson.

Sulla copertina del nuovo libro dedicato ad Albert Watson c'è un'immagine in bianco e nero, un corpo di donna nudo, leggermente curvato in avanti, visto di schiena di tre quarti. Osservando questa foto - a prescindere dal fatto che la donna ritratta è Kate Moss - diventano evidenti, nella loro illuminante puntualità, le parole scritte nel saggio introduttivo da James Crump: «Se osservi un nudo di Watson vedrai una still life, un paesaggio, un ritratto, una fotografia di moda». Ne parliamo al telefono con Albert Watson, impegnato a Toronto sul set di una campagna pubblicitaria. «Quando scatto sono necessariamente condizionato dal mio background: ho studiato grafica, belle arti e cinema. Ma non sono un manipolatore: non c'è una costruzione artificiale del soggetto che voglio ritrarre,

cerco solo di andare all'essenziale per trovare l'intimità e la semplicità della persona o dell'oggetto. Credo che le immagini di questo nuovo libro ne siano la dimostrazione». Edito da Phaidon e intitolato semplicemente "Albert Watson", il volume contiene una sessantina di stills, una selezione che Watson definisce «una piccola retrospettiva intermedia nell'attesa di una grande monografia che pubblicheremo tra qualche anno». Anche se in questo libro è già condensato tutto l'universo dell'autore. Accanto ad alcune immagini inedite risalenti all'inizio della carriera, troviamo scatti iconici, tra cui i ritratti di Kate Moss, considerati già dei classici e andati all'asta da Christie's per oltre centomila dollari, e

vogues

INTERVIEW

alcune foto realizzate per "Vogue Italia" delle quali Watson è particolarmente orgoglioso: «Non voglio sembrare presuntuoso ma, guardando il lavoro fatto, mi rendo conto che da sempre, quando scatto una fotografia, penso inconsciamente al muro di un museo, non alle pagine di un magazine. Ho fatto 285 copertine per "Vogue" negli Usa, in Francia, Germania e Italia, e nessuna di queste immagini è puramente fashion: ecco



perché, quando le vedi oggi, ne senti l'atemporalità e la forza». E aggiunge con una punta di nostalgia: «Continuo a lavorare come un matto, oggi finisco un film pubblicitario, domani devo fare delle still life e il giorno dopo ho un lungo shooting con Johnny Depp, per poi partire per un reportage. Ma sento la mancanza di quel feeling, che non riesco a mettere in parole, che si instaura preparando un fashion shoot, lo scambio creativo che mi è capitato di avere in questo mondo con persone davvero eccezionali». Un processo analogo Watson potrebbe trovarlo nell'ambito del cinema: «Sto leggendo dei copioni, entro il 2008 girerò il primo lungometraggio. Ma non mi allontano dalla fotografia: tutte le mie immagini non sono che il film di un istante preciso nel tempo». Maria Grazia Meda

